



UN PREGIUDIZIO chiamato femmina

INFERIORI AI MASCHI,
GIOCATTOLE
PERICOLOSI, ESSERI PIÙ
AMARI DELLA MORTE.
UN FILOSOFO
HA RACCOLTO
IN UN LIBRO SECOLI
DI PRECONCETTI
MASCHILISTI DI TANTI
CATTIVI MAESTRI E QUI
SPIEGA PER GRAZIA
PERCHÉ SOLO
RINNEGANDOLI
ELIMINEREMO LA
VIOLENZA SESSISTA

DI Paolo Ercolani*

FOTO DI Gueorgui Pinkhassov

Instabili, isteriche, irrazionali, inaffidabili. Maschi mancati. Ma anche bugiarde e fonte di dissidi e disgrazie. Puttane!

Lo scrittore inglese Samuel Butler sosteneva che «gli uomini saggi non dicono mai ciò che pensano delle donne», ma evidentemente o si sbagliava, oppure la storia ci ha rivelato una sorprendente penuria di uomini saggi.

Eh sì, perché la parete ideale della storia è piena di queste sentenze negative sulla donna scritte dai grandi uomini.

Ciò è vero al punto tale che **il pregiudizio misogino si rivela il più antico, radicale e trasversale della lunga vicenda umana.**

Atei o credenti, progressisti o conservatori, scienziati o filosofi, tutti nel corso della storia si sono trovati d'accordo almeno su un punto: la donna è un essere inferiore al maschio. Portatrice di disgrazie e da sottomettere alla tutela dell'uomo.

Una storia talmente antica da vedere il suo inizio prima ancora della comparsa del mondo umano. E questo tanto nella tradizione pagana quanto in quella cristiana.

La prima può essere letta attraverso Esiodo (autore di una sorta di Bibbia della Grecia antica), il quale raffigurava la donna attraverso la similitudine della «Terra». Ma non per caso da questa radice sono derivate tutte espressioni negative: terrore, terribile, terrificante eccetera.

Senza contare che, sempre stando a Esiodo, è a una donna (Pandora) che si deve la comparsa nel mondo

IL TERRORE DEL MASCHIO È SEMPRE STATO QUELLO DI UNA DONNA IMPOSSIBILE DA CONTROLLARE

umano di tutte le disgrazie e le sofferenze.

Ciò vale anche per la prima donna della storia cristiana: Eva, da tutti ritenuta colpevole di aver ceduto alla tentazione del Diavolo, spingendo Dio a punire gli uomini con le fatiche e le sofferenze della mortale vita terrena.

L'unico grande teologo che sembrò difenderla (Sant'Ambrrogio), lo fece con questa argomentazione: non si può incolpare Eva, ella è una donna e in quanto tale è stupida. Doveva essere Adamo, piuttosto, a usare l'intelligenza che serviva per rifiutare le tentazioni del Diavolo!

Dio in persona aveva consegnato a Noè i dieci comandamenti, fra i quali quello di «non desiderare la donna d'altri». Il problema, però, è che questo non si riferiva a una questione di lussuria (già affrontata in un comandamento precedente), bensì, dando per scontato che la donna fosse merce di scambio e dovesse essere relegata a mansioni di mera utilità nei confronti dell'uomo, invitava praticamente quest'ultimo a non desiderare la «serva» altrui.

Del resto è nella Bibbia, testo assai molto più crudele del Corano con l'essere femminile, che la donna è definita «più amara della morte».

Pensiamo alla questione del velo, l'aspetto più appariscente (anche se non il più grave) presente nell'Islam. Ebbene, da questo punto di vista è interessante sapere che, in realtà, fu nell'Atene democratica e nella Roma cristiana che nacque e si diffuse il costume di imporre alle donne il velo nelle situazioni pubbliche e di fronte a uomini scapoli, al contrario di quanto avveniva in quello stesso periodo nelle terre islamiche di Persia e Siria.

Neppure la scienza si è tenuta lontana da questa secolare arringa contro le donne: l'antico medico Ippocrate (quello su cui ancora oggi giurano tutti coloro che diventano dottori), in un volumetto dedicato ai «disturbi delle vergini», sosteneva che le donne fertili che non hanno rapporti sessuali per un tempo prolungato sono destinate a diventare isteriche o addirittura pazze. Un pregiudizio, quello contro la donna, non soltanto risalente alla notte dei tempi, ma anche capace di radicarsi fin nelle più innocue abitudini della vita quotidiana.

Basti pensare a tutta l'ampia letteratura che, spaziando dal mondo greco a quello latino, ci racconta come alle donne fosse impedito di bere vino.

Nella Roma antica esisteva la pratica dello *ius osculi*, che di fatto consentiva ai parenti di una fanciulla (fino al cugino di secondo grado), di baciarla sulla bocca in qualsiasi momento per verificare, attraverso l'alito, che ella non avesse bevuto la bevanda inebriante.

Il terrore del maschio, del resto, è sempre stato quello di una donna resa disinibita e quindi incontrollabile (da lui).

Il fatto curioso è che se da una parte veniva impedito alla donna di bere vino, per paura sostanzialmente del suo conseguente desiderio sessuale reso disinibito, dall'altra si riteneva perfettamente legittimo lo stupro. Nell'*Arte di amare*, il celebre libro in cui il poeta Ovidio dava consigli agli uomini per conquistare le donne, l'autore scriveva chiaramente che la donna ama essere presa con la forza, adora che le sia fatto con violenza ciò che lei stessa finge di non volere.

Del resto è l'uomo a possedere il pene, mentre a lei, come sosteneva lo psicanalista Sigmund Freud, non rimane che esserne invidiosa e desiderarlo ardentemente per ottenere quella dignità di cui la Natura per prima ha deciso di privarla.

Come sorprendersi, poi, che ancora alla fine dell'Ottocento il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche dichiarasse con convinzione che l'uomo autentico vuole solo due cose: pericolo e gioco. Per questo desidera la donna come il «giocattolo più pericoloso». «Vai dalle donne, non dimenticare la frusta!», era il suo celebre adagio. Sono solo alcuni esempi, ma facenti parte di una tradizione di pensiero secolare che è diventata pregiudizio e che produce ancora oggi effetti drammatici.

Molti sono infatti gli uomini che, nel fondo del proprio animo, ritengono il corpo della donna una loro proprietà, e la donna stessa un essere che gode nel venire sottomesso e stuprato.

Secondo dati molto recenti, del 2013, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, più di una donna su tre nel mondo (il 35 per cento), che diventano una su cinque in Europa e Stati Uniti, ha subito violenza fisica e/o sessuale da parte del partner o di estranei.

Il pregiudizio culturale si è evidentemente tradotto in pratica sociale diffusa.

È arrivato il momento di fare i conti con questa vergogna secolare e mondiale.

Conoscere e superare culturalmente il pregiudizio contro la donna si rivela come il presupposto fondamentale per sconfiggere anche la violenza nei suoi confronti.

Una violenza priva di senso per qualunque umanità che voglia dirsi veramente tale. ■